

Milano

Mercoledì 18 settembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPublicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Dopo lo «strappo» dell'altra sera in aula il sindaco cerca di difendere la sua autonomia

«Non prendo ordini dalla Lega»

Il primo passo per prendere le distanze da un'amministrazione secessionista, le opposizioni l'hanno fatto insieme: l'uscita dall'aula e una presa di posizione firmata da tutti i capigruppo. Ora è più difficile trovare una soluzione unitaria per cacciare il sindaco. Il Pds propone l'autoscioglimento del consiglio attraverso le dimissioni contemporanee di 30 consiglieri, altri «azioni di non collaborazione» per isolare sindaco e giunta.

PAOLA SOAVE

Si affanna in tutti i modi a dividere le questioni politiche dall'amministrazione, il sindaco Formentini, dopo la sollevazione in aula di tutte le opposizioni non più disposte a tollerare che Milano resti in mano a un'amministrazione secessionista. Così ieri si è addirittura lasciato andare a una sorta di dichiarazione di indipendenza da Bossi: «Non ho mai preso disposizioni dalla Lega e così intendo continuare», ha affermato durante un dibattito televisivo. Era la risposta a un giornalista che gli poneva una domanda piuttosto improbabile: «Se Bossi le chiedesse di lasciare Milano, lei cosa risponderebbe?». Un po' poco per cancellare l'effetto della lettura in aula della Costituzione della cosiddetta Padania pronunciata da Babbini e della partecipazione del sindaco alla marcia sul Po. Ormai, come ha affermato l'esponente del cristiano socialista Giovanni Colombo, «la coperta secessionista soffoca qualsiasi discorso amministrativo». Mentre Umberto Gay, di Rifondazione, prefigura anche scenari in cui i lavoratori comunali chiederanno al sindaco quale istituzione rappresentino nei loro rapporti con la cittadinanza, agli sportelli o nel comminare multe. E De Corato, di An, chiede al segretario generale del Comune di inviare i verbali della seduta del consiglio al prefetto «perché riscontri se nella lettura fatta dal consigliere leghista della cosiddetta nazione padana nell'aula di Palazzo Marino non siano riscontrabili gli estremi per la rimozione prevista per «atti contrari alla costituzione o per gravi e persistenti violazioni di legge». Dopo quanto è accaduto ieri sera in consiglio nulla resta come prima», ha detto il capogruppo di Italia Democratica. Nando dalla Chiesa, «Oggi il problema non è più quello delle dimissioni del sindaco ma quello dello scioglimento del consiglio stesso. Dalla Chiesa invita inoltre «i partiti del Polo e dell'Ulivo ad impegnarsi solennemente a non avere più alcun rapporto sottobanco con il partito della secessione». Ed è bene - aggiunge - che lo capisca anche il governo: «soprattutto viste le voci su uno slittamento del

tumo elettorale al novembre del 1997».

Forti dubbi sullo slittamento delle elezioni li manifesta anche il capogruppo del Pds, Stefano Draghi, «Per una città in crisi come Milano sarebbe una vera iattura politica e amministrativa perché dovremmo rimanere per oltre un anno commissariati, oppure con Formentini, quello che è riuscito nel doppio capolavoro di farsi attaccare da tutti in consiglio e di lasciare mano libera alle destre in piazza». Ora si stanno cercando le strade per accelerare la crisi di questa amministrazione. «La nostra proposta è molto semplice. Lunedì facciamo trovare 31 firme di dimissioni», spiega Draghi, che risponde così anche alle accuse di Brandirali, del Cdu, che definisce «demagogica» la posizione del Pds e propone invece di decidere unitariamente «azioni concrete di non collaborazione nella vita del consiglio comunale». «Chi non ci sta ad andarsene, come quelli del Cdu - risponde Draghi - lo dica e si assuma le responsabilità del fatto che andremo avanti con questa agonia per altri otto o forse anche 14 mesi». Certa che non succederà nulla, la capogruppo leghista Santelli: «L'unica cosa che le opposizioni possono fare è dimettersi in blocco». A questo punto, secondo il segretario milanese del Pds, Alex Iriondo sono due le preoccupazioni: che cosa saranno i prossimi otto mesi, per la città, senza una maggioranza a palazzo Marino e la prospettiva di votare le singole delibere con maggioranze variabili. Non ci sono garanzie che l'individuazione delle priorità per Milano passi per un confronto sereno maggioranza-opposizione. È poi allarmante che il sindaco abbia scelto di anteporre il disegno della Lega al ruolo di rappresentante di tutti i milanesi. La risposta non può più essere quella del dialogo, meglio un commissario. «Mi auguro - afferma Iriondo - che ci sia un'inversione di rotta radicale da parte del sindaco. Se non ci fosse, tutte le forze di opposizione sono invitate a non cedere a opportunismi per catturare rapporti preferenziali per le prossime elezioni amministrative».



Sopra, Dalla Chiesa con una banconota della Lega da «cinquecentomila» firmata dal sindaco; a lato, il consigliere Babbini lunedì notte legge la dichiarazione d'indipendenza della Padania
Fotogramma

Dopo le accuse ai Lumbard

Il verde Rizzo si dimette

L'aveva annunciato lunedì sera e ieri l'ha fatto: il consigliere comunale dei verdi, Basilio Rizzo, si è dimesso dalla carica di presidente della Commissione Urbanistica di Palazzo Marino. Decisione ufficializzata in una lettera inviata alla commissione e al presidente del consiglio comunale, Letizia Gilardelli: «Sento profondo il dovere - afferma Rizzo riferendosi alla secessione leghista - di un "no" alto e chiaro prima che sia troppo tardi, e lo faccio con un gesto simbolico rivolto in primo luogo ai colleghi della Lega». Rizzo ricorda che i lavori della commissione sono affidati al vicepresidente leghista, Germano Legnani. «D'ora in poi non darò più il mio voto alle delibere presentate dagli assessori che domenica erano sul Po, i quali - ha aggiunto - secondo me non dovrebbero più fare gli assessori perché non si possono servire due padroni».

Nella seduta di lunedì sera Rizzo aveva accusato il sindaco di «tutelare gli interessi del suo partito anche a livello economico», e Formentini, parlando di «indigne mascalzate», aveva annunciato querela nei suoi confronti. Ma lui è più che tranquillo: «Aspetto la querela, che secondo me non arriverà». E poi, «Come può il sindaco impedirmi di esprimere i miei dubbi sulla capacità di una giunta secessionista di rappresentare gli interessi generali. Confermo in tutto e per tutto il giudizio politico sul ruolo della Lega e quindi del sindaco, sempre più obbligato ad essere un proconsole di Bossi. Lo stesso malgoverno della Lega è legato al fatto che invece di perseguire l'interesse collettivo persegue il proprio». Ma su quali fatti è basato questo giudizio? «Se avessi prove materiali sarei andato a palazzo di giustizia - risponde Rizzo - però le mie sono conclusioni non sono campate per aria. Ci sono diversi episodi, a cominciare dalla doppia vicenda Pirelli, con la destinazione sull'area Bicocca prima del polo universitario ora della Scala bis, la vicenda delle assicurazioni, con i verbali su cui si legge «dobbiamo dare l'incarico a questa società perché è vicina alla Lega», o la vicenda Astri, la stessa storia oscura della sede di via Bellerio».

Tre mesi fa le denunce politiche dell'opposizione di sinistra

Abusi edilizi in via Bellerio Fascicolo aperto in Pretura

Molti invocano l'intervento della magistratura per fermare la politica eversiva della Lega, ma nel frattempo, a Milano, i magistrati si stanno occupando di altre ipotesi di reato: i presunti abusi edilizi compiuti all'interno del quartiere generale dei Bossi in via Bellerio 4. Dagli uffici giudiziari non arrivano conferme, ma diversi elementi sembrano confermare che le denunce politiche partite tre mesi fa dalle opposizioni consiliari siano approntate su qualche scrivania della procura presso la pretura.

Era il 24 giugno, quando i consiglieri Stefano Draghi del Pds, Nando dalla Chiesa di Italia democratica e Basilio Rizzo dei Verdi convocavano i giornalisti per illustrare il contenuto di un'interpellanza consiliare sui punti oscuri legati all'attuale situazione edilizia della sede della Lega in via Bellerio. Numeri poco chiari circa la superficie effettivamente occupata dagli uffici lumbard e altrettanti dubbi sulla reale destinazione d'uso che il Piano regolatore riservava alla ex fabbrica Italia medicinale. Alle domande dei tre consiglieri co-

muni risponde circa un mese dopo il direttore del settore Edilizia privata, l'architetto Francesco Pieri, che insieme a una quindicina tra tecnici e funzionari firma una relazione frutto di un paio di riunioni. In effetti, si legge nel rapporto dell'Edilizia privata, in almeno due punti le dichiarazioni della Lega non corrispondono alla realtà dei fatti: invece dei circa 500 metri quadrati dichiarati, gli uffici dei leghisti e del sindacato Alia ne occuperebbero circa 2000; quanto alla destinazione d'uso dell'area ex Italia medicinale, secondo il Piano regolatore vigente dovrebbe trattarsi ancora di uno stabilimento industriale e non di uffici.

Secondo i vertici del Caroccio a giustificare la ristrutturazione dello stabile vi sarebbe la legge sul condono edilizio che ha permesso numerosi interventi in tutta la città, ma in fondo alla relazione firmata dall'architetto Pieri (ex compagno di studi dell'attuale assessore leghista all'Urbanistica, Elisabetta Serrì) viene fatto un esplicito cenno alla necessità di denunciare il tutto alla procura della repubblica. Non solo, in quelle

pagine si ricorda anche che già nel 1993 «la pratica è stata acquisita dall'autorità giudiziaria». Se e con quale ipotesi di reato la procura presso la pretura (competente per gli abusi edilizi) abbia aperto un fascicolo «Lega-via Bellerio» non è dato sapere. Ma di sicuro si sa che un paio di mesi fa la stessa Elisabetta Serrì è stata convocata dal sostituto procuratore Dettori, cioè uno dei pm di via D'averio che indaga sulle presunte irregolarità nella sanatoria legata al condono edilizio. Risalendo lungo la storia dell'area di via Bellerio poi, risulta che l'immobile (5000 metri quadrati in tutto) sia stato ceduto alla Lega da una vecchia conoscenza dei magistrati del pool Mani pulite: Virginio Battanta, uno dei manager immobiliari di area socialista degli anni Ottanta, coinvolto nell'inchiesta sulla svendita delle case di proprietà del Pio albergo Trivulzio targato Mario Chiesa. A Battanta, infatti, faceva riferimento la Mondialtoce, società che controllava la Borromeo '90. E proprio da quest'ultima, nel 1993, la Pontidafin (cioè la Lega) ha acquistato la sede di via Bellerio.

Piccolo: la Frau farà anche la balaustra

È stato il vicesindaco Giorgio Malagoli a presentare ieri dopo la giunta le delibere approvate, mentre il sindaco Marco Formentini ha preferito, dopo le polemiche degli ultimi giorni, tomarsene in ufficio senza incontrare i cronisti. Tra i provvedimenti approvati, la sistemazione a verde attrezzato dell'ampio terreno compreso tra le vie Gratosoglio, Ferabolli e Gratosogli-Lambro meridionale. Con una spesa di 190 milioni l'area sarà dotata di una piazzetta, di una pista di pattinaggio, di panchine e alcuni percorsi pedonali, il tutto arricchito da alberi e cespugli. Novità anche per la grande incompiuta: per la nuova sede del Piccolo Teatro potrebbero presto arrivare la ormai tristemente nota (per assenza) balaustra delle gallerie ed altri arredi. Il tutto fornito «chiavi in mano» dall'azienda marchigiana Poltrona Frau, che si è aggiudicata la commessa da 260 milioni offrendo uno sconto del 5.175 per cento sui prezzi del capitolato d'appalto. Lo chiedevano il consiglio di zo-

na, i genitori degli allievi delle scuole, gli abitanti del quartiere. A Ponte Lambro, in via Ucelli di Nemi, l'aula bunker del tribunale di Milano era separata solo da un basso cancello dal complesso di scuole materne, nido ed elementari e lo spettacolo era tutt'altro che edificante: ora al posto della cancellata sarà realizzato un muro in calcestruzzo di due metri e sessanta, il tutto per un costo di 350 milioni. Da anni il teatro Crt dovrebbe trovare sede presso il teatro dell'Arte nel palazzo della Triennale. Ma quest'ultimo non è ancora pronto: anche qui, tra l'altro, mancano le poltroncine. Per il momento, la compagnia dovrà accontentarsi di utilizzare gli uffici, per la sala sivedrà.

Infine, è stata approvata una variazione al bilancio di Palazzo Marino che consente di creare il fondo con cui finanziare i depuratori cittadini. In tale fondo confluiranno le 400 lire al metro cubo d'acqua che i milanesi pagano ad hoc dal gennaio scorso, in aggiunta al normale costo di duecentodieci lire al metro cubo.

Alla Festa la mafia fa il pieno Centinaia di persone ad ascoltare Spataro

MARCO CREMONESI

Centinaia di persone alla presentazione di un libro non scritto da comici tv? Un libro che si chiama «Mafia a Milano»? Quantomeno insolito. Eppure, se questa storia del crimine organizzato nel capoluogo lombardo, scritta per gli Editori Riuniti da Mario Portanova, Giampiero Rossi e Franco Stefanoni, fornisce un quadro completo e anche avvincente di tutte quelle operazioni antimafia che il lettore di giornali stenta a unificare in un unico filo nero criminale, la presentazione l'altra sera alla Festa dell'Unità offriva un'occasione non comune: ascoltare il parere sullo stato della guerra alle cosche da uno dei loro più temuti nemici: il pm Armando Spataro della Direzione distrettuale antimafia, l'uomo che ha firmato, tra le altre, l'operazione Wall Street.

Il giudice ha raccontato della singolarità di Milano come terra di conquista da parte delle mafie: qui, molto più che altrove, i grandi ceppi cri-

minali del sud hanno convissuto spartendosi affari e traffici. Ma lasciandosi dietro anche una scia di sangue accolta con troppa indifferenza dai cittadini: «Quando leggiamo di esecuzioni tra mafiosi - ammonisce Spataro - spesso diciamo «che importa, che si ammazzano tra di loro». Attenzione: ogni conflitto che determina la vittoria di un gruppo, permette a quest'ultimo di diventare più forte e pericoloso».

Se Milano e il suo hinterland hanno visto la compresenza di tutte le mafie storiche, certamente nel corso degli anni si è assistito al crescere dello strapotere calabrese: «Un fatto che non ha una spiegazione univoca - riflette il magistrato - qualcuno addirittura parla di una spartizione a tavolino delle zone d'influenza delle cosche. Io non ci credo». E quale potrebbe essere allora il motivo di una così più massiccia presenza? «Probabilmente è legata ai canali d'importazione di cocaina che la 'ndranghe-

Bottiglia incendiaria contro la sede di An

Allarme ieri mattina in via Mancini. Una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro la sede di Alleanza Nazionale. Sul posto sono intervenuti i carabinieri e i vigili del fuoco. Ma il focolaio si era già spento da solo.

La bottiglia è stata lanciata nel cortiletto interno dove erano ammucchiati un pacco di volantini che hanno preso fuoco annerendo una parete. Danni contenuti, che i militanti dell'organizzazione hanno riparato in mattinata ridipendendo il muretto annerito. Sui muri, accanto al portone d'ingresso, qualcuno servendosi di uno spray rosso ha scritto: «Nè feste, nè cortei fascisti - Morte al fascio». E a fianco: la falce, il martello e una piccola stella. La bottiglia incendiaria è esplosa verso le 5,30. A chiamare il 112 è stata un'inquilina di uno stabile a fianco che ha visto il fumo. Immediata la reazione di Alleanza nazionale, per voce del senatore Riccardo De Corato, capogruppo

di An in consiglio comunale. «Le molotov contro la federazione milanese sono la controprova del grande successo di popolo di domenica scorsa con Gianfranco Fini nel capoluogo lombardo».

La manifestazione di An a Milano, infatti, secondo De Corato «ha fatto saltare i nervi a molti e a tutti i livelli. Da coloro come Formentini che hanno preso fuoco annerendo una parete. Danni contenuti, che i militanti dell'organizzazione hanno riparato in mattinata ridipendendo il muretto annerito. Sui muri, accanto al portone d'ingresso, qualcuno servendosi di uno spray rosso ha scritto: «Nè feste, nè cortei fascisti - Morte al fascio». E a fianco: la falce, il martello e una piccola stella.

La bottiglia incendiaria è esplosa verso le 5,30. A chiamare il 112 è stata un'inquilina di uno stabile a fianco che ha visto il fumo. Immediata la reazione di Alleanza nazionale, per voce del senatore Riccardo De Corato, capogruppo